

MATRIMONI CONSANGUINEI

ASPETTI BIOLOGICO-SOCIALI

Premessa.

L'istituto matrimoniale si presenta, presso ogni popolo, regolato da consuetudini o da leggi. Tra quelle che riguardano le condizioni necessarie per contrarre validamente il matrimonio, alcune in particolare richiamano l'attenzione del biologo e del medico: le norme che proibiscono i matrimoni tra parenti stretti.

Così, per riferirci alla legislazione italiana, il Codice Civile prescrive (1):

Non possono contrarre matrimonio tra loro:

- 1) *gli ascendenti e i discendenti in linea retta legittimi o naturali;*
- 2) *i fratelli e le sorelle germani, consanguinei o uterini;*
- 3) *lo zio e la nipote, la zia e il nipote.*

E le restrizioni che, in altre Nazioni, si estendono anche a cugini primi (figli di fratelli), raggiungono il massimo nella legislazione della Chiesa Cattolica, la quale stabilisce come invalidante anche la parentela di III grado in linea collaterale (figli di cugini primi) (2).

Evidentemente non si può affermare che alla base di queste disposizioni ci siano dei motivi eugenici, ricavati da osservazioni e induzioni strettamente scientifiche (3); anzi è vero che, in alcuni casi, che « dal punto di vista genetico tali proibizioni non hanno senso » (4).

(1) *Codice Civile italiano*, libro I, tit. VI, c. III, sez. I, 87.

(2) *Codex Juris Canonici*, lib. III, tit. VII, c. IV, can. 1076, par. 2.

(3) Non mancano però le testimonianze che rivelano, anche nel lontano passato, qualche preoccupazione di indole biologica. S. Gregorio il Grande alla fine del VI secolo, in una lettera a S. Agostino di Cantorbery che gli aveva chiesto a qual grado di parentela doveva sospendersi la proibizione del matrimonio, scriveva: « *Noi sappiamo dall'esperienza che non nasce discendenza durevole da simili unioni* » (Cit. in SUTTER J., TABAH L., *Effets des mariages consanguins sur la descendance*, in *Population*, VI (1951), p. 59. E nelle cronache dell'imperatore Eraclio di Bisanzio, il quale, non ostante il divieto del Patriarca Sergio, aveva contratto matrimonio con una nipote, il cronista aggiunge immediatamente dopo aver narrato il fatto: « *Egli fu punito di questo peccato, poichè dei due figli che gli diede la giovane Martina, uno fu sordo e l'altro storpio e paralitico* » (Cfr. ROPS D., *Storia della Chiesa del Cristo*, vol. II, Marietti, Torino 1953, p. 314).

(4) STERN C., *Principles of Human Genetics*, Freeman, S. Francisco 1950, p. 341.

Ma, ammesso come indiscusso che sono i principi e valori etici, quelli che debbono fondare ogni regolamentazione di relazioni umane di estrema importanza per il bene della società, bisogna pure convenire che le scienze biologiche, in particolare la genetica e la medicina, possono contribuire a spiegare certi fatti, a chiarire alcuni dubbi e a suggerire alcune riflessioni di interesse individuale e sociale che, almeno in parte, corroborano il Diritto.

Cenni storici

PUNTI FONDAMENTALI

Quando sul principio del 1900 iniziò il rapido sviluppo della genetica, tra i medici esisteva sul problema una grande disparità di opinioni. Gli « anticonsanguinisti », da una parte, sostenevano il carattere nocivo delle unioni consanguinee; i « consanguinisti », dall'altra, anch'essi appoggiati su osservazioni cliniche, non solo negavano ogni pericolo, ma ne affermavano i benefici effetti.

Negli anni successivi, resosi sempre più chiaro il meccanismo dell'insorgenza e della trasmissione ereditaria dei fattori che presiedono alla formazione dei tratti morfologici fisiologici e psichici individuali, ricevette luce anche il problema degli effetti che un matrimonio tra consanguinei può avere sulla discendenza e su tutta una popolazione.

Punti fondamentali.

In particolare si devono tener presenti alcuni punti fondamentali.

1. Ogni essere umano possiede nelle sue cellule un patrimonio ereditario, costituito da un insieme di particelle dette « geni » (5), probabilmente da 20.000 a 42.000 (6), trasmissibile ai discendenti attraverso le cellule germinali da cui ha origine il nuovo individuo, e regolatore dei complessi fenomeni da cui dipende, in gran parte, lo sviluppo.

2. Esistono molti casi in cui certi geni non possono provocare la manifestazione del carattere di cui sono responsabili se, posta ogni altra condizione, non sono presenti in doppia dose, una proveniente dal padre e l'altra dalla madre. Tali geni sono detti « alleli recessivi » (7) e ad essi va attribuita una notevole parte nella trasmissione di tratti difettosi e anormali.

(5) MAYER C. E., *Genesis of Genetics*, in *Acta geneticae medicae et gemellologiae*, II (1953), pp. 237-332. A pag. 323 scrive: « Oggi si ritiene che il gene è più che una unità ipotetica. Esso ha un'esistenza reale ».

(6) SPUHLER J. N., *On the Number of Genes in Man*, in *Science*, CVIII (1948), pp. 279-280.

(7) L'individuo in cui l'allele recessivo si trova in doppia dose è detto « omozigote recessivo » o anche « fenotipicamente recessivo », poichè in lui il carattere si manifesta all'esterno; l'individuo in cui si trova in una dose soltanto è detto « eterozigote » o « portatore latente » perchè il carattere non è visibile nè apparentemente manifesto.

3. Gli **alleli recessivi**, che compaiono in una popolazione per lo più in seguito a fenomeni di mutazione spontanea di altri geni (8), possono avere una **frequenza** piuttosto **piccola**, essere cioè rari, oppure piuttosto **elevata**.

4. La **consanguineità dei coniugi** influisce, nei due casi, diversamente sia al piano familiare che al piano demografico.

Analisi teorica dell'influsso della consanguineità.

Uno studio condotto su una semplice ma rigorosa linea matematica (9), ha permesso di dedurre **importanti conclusioni**, che fissano il **valore teorico dell'influsso** da essa esercitato sullo stato di una famiglia o di una popolazione. Valore **teorico**, poichè nell'elaborazione si considerano come costanti molti fattori, alcuni ancor poco noti, che concorrono a farlo variare; ma **fondamentale**, perchè permette di prevedere l'andamento della trasmissione e della diffusione di dati geni.

Riassumendo i risultati, *riferibili al caso più ordinario di due genitori sani, ma che possono essere eterozigoti per un dato allele recessivo, appare chiaro che,*

AL LIVELLO FAMILIARE,

a) **non necessariamente** nelle famiglie di genitori consanguinei eterozigoti si hanno sempre **figli fenotipicamente recessivi**, poichè, come per le famiglie non consanguinee, c'è solo una certa probabilità che una parte di essi siano tali.

b) Tuttavia la consanguineità dei genitori porta ad un **aumento di questa probabilità** e perciò della **frequenza** con cui compariranno tali figli nella loro discendenza, rispetto a quella di genitori non consanguinei; perchè è più probabile che due parenti siano eterozigoti per un dato carattere, e quindi lo possano trasmettere ai figli in doppia dose, che non due individui presi a caso nella popolazione.

c) L'**aumento di frequenza** è tanto maggiore quanto più stretta è la parentela e il **gene più raro**. Se, per esempio, c'è una probabi-

(8) TAGE KEMP, *Genetics and Disease*, Munksgaard, Copenhagen 1951, pp. 62-74. « E' così evidente, egli conclude dopo averne portato le prove, che le malattie ereditarie spesso insorgono per mutazione » (p. 72).

(9) HALDANE J. B. S., MOSHINSKY P., *Inbreeding in Mendelian Populations, with special reference to human cousin marriage*, in *Annals of Eugenics*, IX (1939), pp. 321-340; STERN C., *op. cit.*, pp. 343-365; TABAH L., SUTTER J., *La mesure de la consanguinité. Perspective d'application à la démographie*, in *Population*, V (1950), pp. 689-712; DAHLBERG G., *Biometric Evaluation of Findings*, in SORSBY A., *Clinical Genetics*, Butterworths, London, 1953, pp. 83-100.

lità su 10.000 corrispondente ad una frequenza 0,01 del gene) che appaia un albino nella discendenza di genitori non consanguinei, essa sale a circa 1/512 se i genitori sono parenti in terzo grado (zii-nipoti) e a circa 1/1380 se sono parenti in quarto grado (cugini primi), diventa cioè rispettivamente 19,5 e 7 volte maggiore. Se invece l'allele recessivo è più diffuso, il rischio che porta con sé un matrimonio tra consanguinei è assai minore. La probabilità, ad esempio, di comparsa del carattere recessivo, per un gene di frequenza 0,1, sarebbe soltanto più 2,35 volte maggiore se la parentela è di terzo grado; e la differenza diventerebbe del tutto insignificante per gli altri gradi.

d) Infine il rischio si accrescerebbe di molto se, invece di uno, sono due gli alleli recessivi portati dai genitori o più. Un calcolo dei Sutter e Tabah prova che, per la Francia, un'unione tra cugini primi avrebbe una probabilità 44 volte maggiore di una qualsiasi altra di trasmettere due tare, mentre per una sola tara essa sarebbe solo 7 volte maggiore.

AL LIVELLO DEMOGENETICO,

analizzando cioè gli effetti attesi non più nel solo ambito di una famiglia ma in quello di una popolazione, pur ponendosi nelle condizioni migliori di un gruppo abbastanza grande e non chiuso, soggetto cioè a scambi migratori con altri circostanti, e supponendo che manchi ogni selezione, dovuta soprattutto all'affermarsi di certe famiglie, e che non insorgano nuove mutazioni geniche, si deduce che in essa:

a) Qualunque sia la frequenza dei matrimoni consanguinei, si ha sempre un aumento di individui manifestamente recessivi rispetto al numero che si avrebbe se i matrimoni avvenissero casualmente.

b) Ma, per frequenze abbastanza grandi dell'allele recessivo (0,1), anche se quella dei matrimoni consanguinei è elevata (maggiore dell'1%), le unioni dal terzo al sesto grado sono responsabili in media solo di una piccola percentuale (circa 2%) di tutti i portatori fenotipici del carattere che si trovano nella popolazione. Percentuale che diviene sempre meno significativa col diminuire del numero di matrimoni consanguinei.

c) Per frequenze invece molto piccole (0,01-0,001) dell'allele recessivo, come ad esempio nel caso di malattie assai rare, quali: l'albinismo, l'ictiosi congenita, la cecità totale per i colori, l'alcaptonuria e altre, se la frequenza dei matrimoni consanguinei non è troppo piccola (0,5-1%), le unioni dal terzo al sesto grado sono responsabili di una maggior percentuale di omozigoti recessivi, che può salire fino al 30% e anche 60% nel caso di alleli con frequenza 0,001 (alcaptonuria).

Conclusioni e conseguenze.

In conclusione l'analisi teorica prova che la consanguineità potrebbe

non essere in sè la causa diretta di una degenerazione della discendenza o della popolazione, ma soltanto responsabile di rendere più frequente il manifestarsi di caratteri rari, rimasti forse allo stato latente per parecchie generazioni dall'epoca della loro comparsa.

Ne segue allora che se questi caratteri sono favorevoli **nessun danno** ne verrà alla famiglia o alla popolazione, anzi si avrà **vantaggio** se sono migliori del normale; se invece sono sfavorevoli ne potrebbero seguire **manifestazioni, per lo più, spiacevoli per la famiglia e, talvolta, dannose per la società**. Condizione la seconda, anche teoricamente, più facile a verificarsi, dato che i caratteri recessivi, in base all'esperienza, sono più spesso sfavorevoli che favorevoli.

LA CONFERMA DEI FATTI

Queste conclusioni teoriche, dedotte da alcuni postulati e leggi fondamentali della genetica, si sono dimostrate **in completo accordo con la realtà**. Le osservazioni e le ricerche eseguite con rigoroso metodo scientifico non sono ancora molte, ma sufficienti per controllare tale corrispondenza.

Dalla genetica vegetale e animale.

Non mancano nel campo della genetica vegetale e animale *opportuni esperimenti* (Shull, East, Jones, Nilsson, King, Wright, Dobzhansky) i quali hanno dimostrato che non sempre le unioni consanguinee danno origine a discendenti scadenti e difettosi; e che, quando si manifesta in questi un *abbassamento di robustezza e di fertilità, detto "depressione da consanguineità"*, fino alla letalità o sterilità completa, accompagnato, talvolta, anche da *malformazioni*, ciò è dovuto proprio alla condizione di omozigotia in cui vengono a trovarsi geni o sistemi di geni recessivi deleteri (10).

Dalla genetica umana.

Ma più importanti sono i fatti rilevati **nel campo della stessa genetica umana**. Raccogliamo nell'annessa tabella i più recenti e principali dati, frutto di ricerche eseguite in gruppi etnici altamente consanguinei o in zone in cui fu possibile distinguere e confrontare **gruppi di alta, media e bassa consanguineità**, formati in ogni caso da un numero limitato di famiglie in condizioni di un più o meno grande isolamento geografico, dove quindi si sarebbero dovuti manifestare con ogni evidenza i suoi effetti.

(10) GIANFERRARI L., *Effetti demografici e genetici della consanguineità*, Relaz. al Congresso Internaz. per gli studi sulla popolazione, Roma, 1937, estratto, pp. 1-16; MUENTZING A., *On the causes of inbreeding degeneration*, in *Archiv der Julius Klaus-Stiftung für Vererbungsforschung, Sozialanthropologie und Rassenhygiene*, XX (1945), *Ergänzungsband*, pp. 153-163.

AUTORE	Totale famiglie	Famiglie consanguinee di 4°-8° grado	% famiglie consanguinee	Manifestazioni ereditodegenerative
BRENK H. (11) 1931	270	76	28,1	Sordomutismo Schizofrenia
MUELLER J. (12) 1933	123	19	15,4	Psicosi Oligofrenia Sordomutismo Malformazioni
EGENTER A. (13) 1934	52	38	73,0	Schizofrenia Oligofrenia Distrofia muscolare progressiva Albinismo
GROB W. (14) 1934	139	31	22,4	Rarissime
RUEPP G. (15) 1935	77	21	27,1	Oligofrenia Schizofrenia Distrofia muscolare progressiva Albinismo
CANTONI G. (16) 1938	30	9	23,3	Nessuna

(11) BRENK H., *Ueber den Grad der Inzucht in einem innerschweizerischen Gebirgsdorf*, in *Archiv der Julius Klaus-Stiftung* ecc., VI (1931) pp. 1-39.

(12) MUELLER J., *Erforschung eines voralpinen Inzuchtgebietes mit familiären Häufung von Schizophrenie, Psychopathie und Oligophrenie sowie anderen heredodegenerativen Merkmalen*, *ibidem*, VIII (1933), pp. 247-294.

(13) EGENTER A., *Ueber der Grad der Inzucht in einer Schwyzer Berggemeinde und die damit zusammenhängende Häufung rezessiver Erbschäden (Albinismus, Schwachsinn, Schizophrenie u. a.)*, *ibidem*, IX (1934), pp. 365-406.

(14) GROB W., *Aszendenzforschungen und Mortalitätstatistik aus einer St. Gallischen Berggemeinde. Ein Beitrag zur Frage der Schädlichkeit der Inzucht*, *ibidem*, IX (1934), pp. 237-264.

Così scrive lo stesso Autore: « E' molto sorprendente come in Amden si trovino oggi pochissime ereditodegenerazioni » (255). « A certa conoscenza del Parroco, del maestro e dei notabili, a memoria d'uomo non si è notata che minima frequenza di malattie psichiche, deficienze mentali, sordomutismo o peculiari stati ereditari » (254). « Si tratta dunque di una regione con minima manifestazione di fenomeni degenerativi nonostante l'abbastanza forte consanguineità che dura da secoli; una prova che questa soltanto di per sé non può causare un peggioramento del patrimonio ereditario » (263).

(15) RUEPP G., *Erbbiologische Bestandesaufnahme in einem Walserdorf der Voralpen. Ein Beitrag zur Kenntnis der Vererbung des Schwachsinnes und der Schizophrenie in einem Inzuchtgebiet*, *ibidem*, X (1935), pp. 193-218. L'A. fa accuratamente notare, dando i risultati statistici, che essendo il paese da lui studiato costituito da tre parti, in quella dove è più elevata la consanguineità è presente anche la maggior percentuale di oligofrenici.

(16) CANTONI G., *Ricerche su di un piccolo aggregato umano altamente consanguineo*, in *Studi trentini di Scienze naturali*, XIX (1938), pp. 1-37. Alle stesse conclusioni erano giunti lo stesso A. e la Prof. GIANFERRARI in seguito a ricerche eseguite nella Valvenosta e nelle valli laterali, dove vive-

Osservando tale tabella appare confermato che la **consanguineità dei genitori non è in se stessa causa di degenerazione** di famiglie o gruppi etnici, in quanto non provoca sempre comparsa o aumento di tarati; **però frequentemente vi conduce** per l'affermarsi e il diffondersi di **malattie di tipo recessivo raro**, come era previsto dalla teoria.

Risultati di studi più recenti.

Fatti, questi, posti in rilievo con maggior precisione e ricchezza di particolari da **studi ancor più recenti** (17) che, servendosi di moderni metodi statistici, stabilirono confronti tra figli di genitori consanguinei con figli di genitori non consanguinei. Ne vogliamo sottolineare soltanto quanto segue:

1. Il numero delle famiglie consanguinee normali — *dove cioè tra i figli non si è avuta nessuna manifestazione di anomalie e non vi fu alcun decesso infantile o giovanile* — diminuisce quanto più diventa stretto il grado di parentela dei coniugi. *Mentre su 120 famiglie i cui genitori erano parenti in sesto grado (figli di cugini primi) 41 (34,1%) erano normali, su 600 in cui i genitori erano parenti in quarto grado (cugini primi) lo erano solo 106 (17,7%).*

2. Le anomalie più frequenti sono: *idiozia, sordomutismo, epilessia, cecità, albinismo generale, nanismo, malformazioni ossee e tubercolosi.* La loro frequenza può tuttavia variare nei diversi gruppi razziali e nelle diverse località (18).

3. *E' raro trovare portatori di più di due tare; però nella stessa famiglia possono comparire nei diversi figli differenti anomalie, il cui numero è salito, in casi di parentele molto strette (zii-nipoti), fino a sette.*

4. *Anche nell'ambito strettamente demografico la consanguineità esercita il suo influsso, per l'elevata mortalità infantile (fino al decimo giorno di età) e giovanile (dal decimo giorno all'età matura) a cui dà luogo, es-*

vano 6.500 famiglie raggruppate in piccoli paesi e villaggi, in cui si raggiungevano spesso elevate consanguineità (in alcuni le famiglie consanguinee raggiungevano il 39,75%). « *Ad una ricerca estesa in ampiezza più che in profondità la consanguineità ci è parsa non provocare alcun particolare effetto disgenetico; le popolazioni più consanguinee si dimostrarono le meno tarate* » (CANTONI G., *Ricerche sulla consanguineità in valli alpestri della Venezia tridentina, in Genus, I (1935), pp. 251-358*). Tuttavia nota che gli effetti « *devono essere considerati assai tenui e pressochè trascurabili dal punto di vista sociale, non negando che in particolari contingenze essi possano essere invece notevoli da un punto di vista familiare singolo* » (357).

(17) SUTTER J., TABAH L., *Effets des mariages consanguins sur la descendance in Population, VI (1951), pp. 59-82*; gli AA. applicano l'analisi statistica ai dati raccolti dall'American Medical Association nel 1856-1858 in 873 famiglie consanguinee e 156 controllo, distribuite in 24 stati degli U.S.A. *Effets de la consanguinité et de l'endogamie. Une enquête en Morbihan et Loir-et-Cher, ibidem, VII (1952), pp. 242-260.*

(18) HANHART E., *Beitrag zu einer humangenetischen Geographie, in Genetica Medica, Istituto Gregorio Mendel, Roma 1954, pp. 165-185.*

sendo queste legate a fattori letali e probabilmente anche subletali recessivi (19).

CONSANGUINEITA' E EUGENICA

I risultati raggiunti finora, in campo teorico e pratico, sul problema della consanguineità, dalle più importanti scuole di biometria, inglese e americane, e di genetica umana soprattutto in Svizzera, Francia, Italia, Danimarca, Svezia e Germania, confermandosi e spiegandosi a vicenda, sia pure in modo ancora incompleto, permettono di fare alcune riflessioni di indole eugenica.

1. Probabilità di un danno alle famiglie.

a) I matrimoni tra genitori consanguinei possono costituire un pericolo per la famiglia stessa che si sta formando. Chi deve decidere della esistenza e dell'entità di esso è nei singoli casi il medico genetista, a cui dovrebbe sentire il dovere di ricorrere chi ha dei dubbi sulla propria situazione.

Aiutato dalla genetica e dalla medicina stessa, la quale va mano offrendo nuovi mezzi per scoprire tra i soggetti sani di famiglie dove si è avuta qualche manifestazione di anomalie ereditarie i portatori latenti dell'allele recessivo a cui essa è legata (20), egli saprà indicare il rischio della trasmissione della tara ai discendenti, ponendo così i responsabili in condizione di comprendere la scongiabilità o meno della loro unione; anzi, in alcuni casi, potrà anche suggerire misure profilattiche opportune per prevenire nelle stesse persone lo sviluppo della malattia indiziata nei suoi micro-sintomi. Questa è la prima e più sicura misura eugenica.

b) Un illustre psichiatra e genetista affermava al Primo Simposio di Genetica medica tenutosi a Roma il 6-7 settembre 1953: « E' fuori dubbio che persone intelligenti e di coscienza hanno un diritto inalienabile di conoscere quali sono le loro prospettive di avere una serena vita matrimoniale rallegrata da figli sani. Di conseguenza sembrerebbe un obbligo demandato all'Autorità preposta alla pubblica Sanità in una società democratica, rigettando metodi coercitivi per la sua difesa, provvedere adeguatamente per una guida esperta sui problemi del matrimonio, della figliolanza e dell'ereditarietà dove essa è necessaria e volontariamente cercata da persone moralmente responsabili » (21).

Pensiero ripreso e completato da S. S. Pio XII nella stessa occasione di questo Simposio ed espresso ai Congressisti: « Certamente si ha ragione e, nella maggior parte dei casi, il dovere di far notare

(19) SUTTER J., TABAH L., *Le problème de la mortalité génétique périnatale*, in *Population*, V (1950), pp. 311-332. Idem, *Structure de la mortalité dans les familles consanguines*, *ibidem*, VIII (1953), pp. 511-526.

(20) FRANCESCHETTI A., *Le dépistage des hétérozygotes*, in *Genetica Medica*, I. Greg. Mendel, Roma, 1954, pp. 50-78.

(21) KALLMANN F. J., *Heredity in Health and Mental Disorder*, *ibidem*, p. 46.

a quelli che sono sicuri portatori di una eredità molto gravosa, quale fardello stanno per imporre a se stessi, al congiunto e alla propria discendenza; questo fardello diventerà forse intollerabile. Ma **sconsigliare non è interdire**. Ci possono essere altri motivi, soprattutto morali e di ordine personale tanto superiori da autorizzare a contrarre e usare del matrimonio anche nelle circostanze indicate » (22).

2. Probabilità di un danno alla società.

I matrimoni consanguinei possono costituire un danno per la società, in quanto provocano una modificazione qualitativa della popolazione per lo più in senso peggiorativo.

a) Qui però non c'è da esagerare. Il danno può essere sensibile nei così detti « isolati », costituiti da un relativamente piccolo numero di famiglie, presenti ancora oggi in zone lontane da ogni facile comunicazione o anche in grandi centri urbani e industriali, dove predominano divisioni di caste e motivi razziali (comunità ebreo, gruppi di emigrati) o di altro ordine.

Ma la **graduale scomparsa degli isolati**, che sta continuando da circa settant'anni, a causa dei grandi movimenti migratori da regione a regione e dalle campagne alla città; ed una netta diminuzione dei parenti stretti collegata al **rimpicciolirsi della grandezza media delle famiglie**, ha ormai provocato un notevole abbassamento della frequenza di matrimoni consanguinei.

Tanto che in molte comunità occidentali quelli tra primi cugini, che, agli effetti genetici, hanno l'influsso preponderante, stanno scendendo più o meno rapidamente verso il 0,1%, come lo dimostrano il caso della Francia, dove passarono dall'1% nel 1907-1919 al 0,72% nel 1926-1945, e dell'Olanda in cui dal 0,7% negli anni 1907-1916 scesero al 0,16% negli anni 1937-1946 (23).

Frequenza questa, come abbiamo ricordato, per cui sarebbe poco sensibile in una popolazione, anche per geni molto rari, non solo l'aumento degli omozigoti recessivi, ma anche la loro riduzione se tali matrimoni fossero impediti.

b) Sarebbe, tuttavia, da notare, spingendo la considerazione al lontano futuro, che l'esclusione di matrimoni consanguinei in una data generazione abbasserebbe sì il numero dei tarati nella stessa, ma vi accrescerebbe il numero globale dei portatori latenti, tra i quali quindi, anche se non consanguinei, diventerà più probabile e più frequente, nelle generazioni successive, il matrimonio, con la comparsa della discendenza tarata che si era voluta evitare.

Lo Stern trattando questa questione conclude: « Il numero degli omozigoti a cui si impedì di apparire in un futuro immediato, appa-

(22) In *Acta Apostolicae Sedis*, XLV (1953), p. 606.

(23) SUTTER J., TABAH L., *Fréquence et répartition des mariages consanguins en France*, in *Population*, III (1948), pp. 607-630. TAGE KEMP, *Op. cit.*, p. 79.

rirà in un futuro più lontano... L'esclusione della consanguineità in una generazione trasmette il peso di individui tarati alle generazioni future. Quale delle due alternative è preferibile?» (24).

Non è facile una risposta a tale interrogativo nè può essere ancora definitiva. Ad ogni modo, se si tiene presente che in ogni popolazione spesso agisce naturalmente una selezione negativa parziale o totale dovuta alla sterilità parziale o totale di portatori omozigoti di certe tare, e che un'eugenica positiva può suggerire vari mezzi per arricchirla di geni buoni e pregiati diminuendo così relativamente la quantità di quelli sfavorevoli, sembra più giusto che, dinnanzi a un male futuro il quale con probabilità può essere evitato, debba prevalere il bene presente di una generazione, a cui è collegato il bene stesso delle singole famiglie che lo compongono.

CONCLUSIONE

Dall'insieme dell'esposizione si potrebbe forse essere indotti a **concludere all'inefficacia** delle legislazioni che si limitano a proibire matrimoni solo tra parenti molto stretti e **all'intransigenza** delle altre che estendono la riserva a parentele il cui pericolo sarebbe minimo. Sarebbe una posizione erronea. Abbiamo già accennato all'inizio che **altri sono i motivi** per cui sono emanate tali leggi; c'è da aggiungere: dalla legge sia civile che ecclesiastica è **ammessa, in casi determinati, la dispensa.**

Ed è proprio questa **sapiente disposizione che, pur lasciando la maggior responsabilità delle conseguenze a chi, con giusta ragione, ne vuole usufruire, la fa sentire anche a chi, per la posizione che occupa nella società, è in obbligo di illuminare quanti non sono in grado di comprendere il pericolo della propria condizione;** pericolo che potrebbe forse rendere, se conosciuto, meno giusto il motivo della richiesta (25).

Appare quindi quanto sia meritevole l'opera svolta da tutti coloro i quali ritengono che "a contatto con l'Uomo, la genetica, oltre ad essere una scienza, diventa un servizio reso direttamente alla persona umana" (26) e seriamente desiderano cooperare alla sanità della famiglia e della società restando nei limiti tracciati dalla legge morale e dalla giustizia. Opera che si svolge con illuminati consigli e con un'indagine sempre più approfondita per giungere a curare nelle sue cause ciò che l'Eugenica forse non riuscirà mai a sopprimere o isolare, sfatando in questo modo, quel senso di fatalismo e di irreparabile di fronte alle malattie ereditarie, che oggi non ha più ragione di esistere (27).

Angelo Serra

(24) STERN C., *Op. cit.*, pp. 363, 364.

(25) Una delle osservazioni ricavate, nell'indagine sui matrimoni consanguinei in Francia, dagli AA. (art. cit. in nota 23) fu che « l'interesse è uno dei principali fattori » che spingono a matrimoni tra primi cugini.

(26) GEDDA L., *Profilo scientifico della genetica medica*, in *Genetica medica*, I. Greg. Mendel, Roma 1954, p. 5.

(27) SORSBY A., *Prospects in the Control of Genetic Disease*, in *The Eugenics Review*, XLIII (1952), p. 4.